

Gianmarco Pincioli¹

Da *Aneddoti* (1987-88) di Raymond Farina²

Prima parte

(a Margherita Guidacci)

I
fortuito
questo bianco

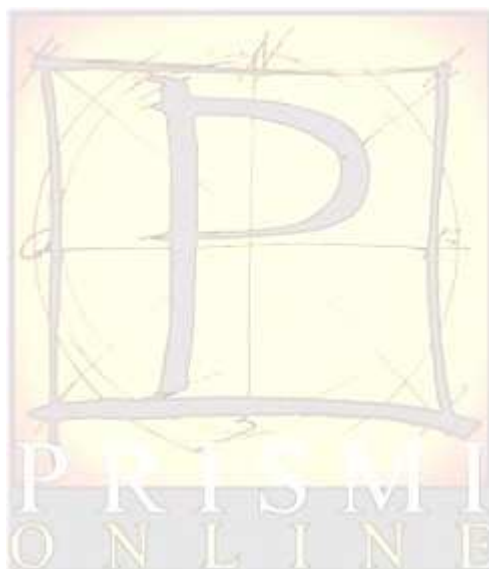
è forse
reminiscenza
d'un ingenuo apocrifo

o d'una apocalisse
pacificata
dal tempo

(questo piccolo libro
nella mano
dell'angelo)

oppure sei tu
appena reale
neve sette volte celeste

– oh deportata –



¹ Ex-docente di Filosofia e storia presso il liceo scientifico “G. Ferraris” di Varese, oltre che agli annuari del proprio liceo (“Agorà”, “Prismi”) ha collaborato a riviste di letteratura (“Il Majakovskij”), di musica (“Musica Jazz”) e cinema (“Cineforum”); ha pubblicato il volume “Comunicazione e segnità” (Thélème, Torino, 2002); è redattore del periodico di formazione e cultura “Paideutika”.

² (Algeri, 1940): poeta di lingua francese, tra il 1979 e oggi ha pubblicato una ventina di raccolte di versi; ha tradotto da più lingue (inglese, spagnolo, italiano e portoghese) e pubblicato in riviste di poesia soprattutto poeti contemporanei.

presagio puro
d'una carestia
d'uccelli

deposto
sul giardino
assoluto

il mondo
si cancella
dal mondo

liscio e leggibile
l'anima si dilata
senza fine

e il mare
non appartiene
che ai morti

aghi
o lacrime
sabbie divine

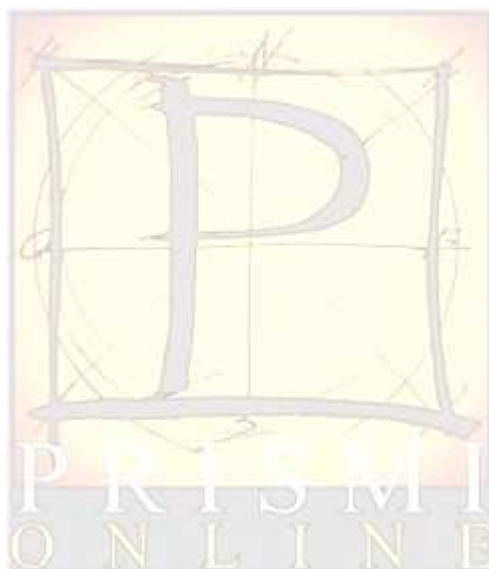
lenti secondi
d'indifferenza
a confondere
il cielo e la terra

la mia mano
già
da quel silenzio

e ciò
che fu scritto

sensi o germogli

odissea
che sarebbe filastrocca



confuso graffito
per nessuno

tuttavia
da capo
nessuna parola
è docile

svelati
nota dopo nota
antichi misteri
mi stupiscono

alla più fragile
delle mie voci
mi lasciano

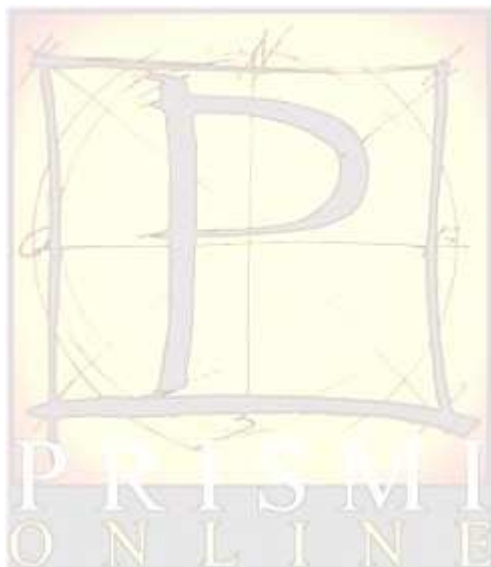
incompiuto
sovrano

2
Come sei cielo
difficile tuttavia
io sono dio
delle tue rondini

come loro
non so niente di grave
e del senso e del luogo
faccio cose d'oblio

possibile
che m'abbiano portato via
pollini e forse
dove loro sembra bello

con la pazienza e le mani
che sanno non districare
il caos calmo



3

attraversate dèi sgomenti
la notte di strane ipotesi
d'invernali teologie

mi dite
che la terra
è l'eco quasi spenta

di chiacchiere futili
o d'un riso sfuggito
da una sera dell'intermondo
faccio no con la testa
ostinatamente
come un bimbo

4

davanti ai muri bianchi
aspettano i cani
e le favole fedeli

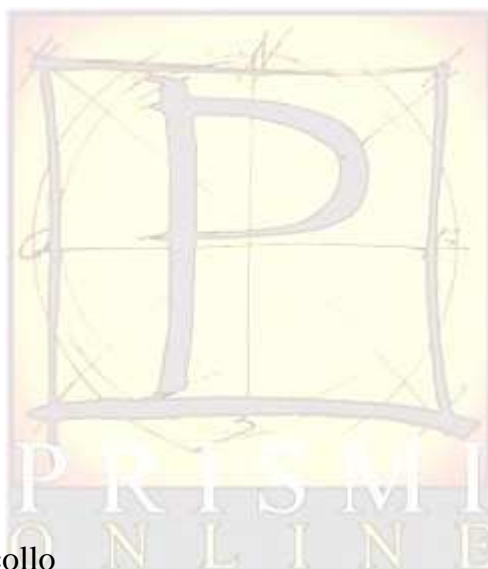
non abbiamo
che gli occhi degli assenti
per scrutare
l'affanno delle cose

sotto le nostre palpebre
il sonno risveglia
l'istante violento che venne
a slegare l'uccello dal loro collo

l'enigma che disperde
lettera dopo lettera
l'alfabeto dell'angelo

5

o povero thrasyllòs³
volati via
con la tua follia
i tuoi vascelli



³ Trasillo di Mendes, astrologo, grammatico greco/egiziano ed editore delle opere di Platone e Democrito, vissuto tra il primo secolo a. C e il primo secolo d. C.

volati via
quei delfini innamorati
allacciando
il pensiero del ritorno

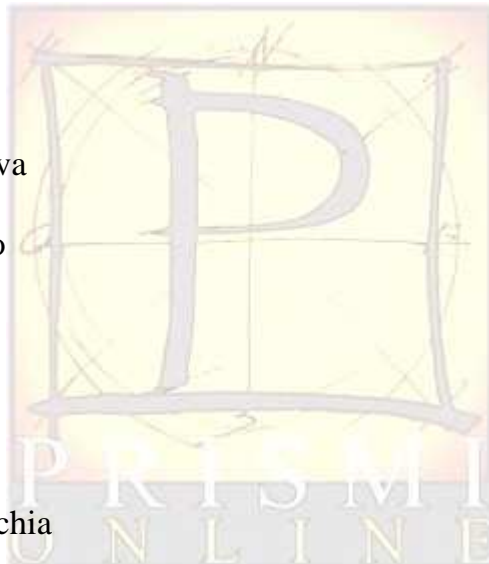
e quei marinai
lapidati dal cielo
nei paraggi
dell'isola triangolare

volato via
chi canticchiava euripide
chi addormentava i bimbi
in favole presocratiche

6
quale sarà l'epilogo
diluvio o folle incendio

timidi trastulli dell'alternativa
davanti a questa nube
che i quattro venti squartano
conserviamo nostalgia
della notte animale
di stelle crepitante
sul suo pelo nero

accarezziamo il disastro
che ronfa sulle nostre ginocchia



7
raccontatori e musicisti
maghi acrobati
il favoloso teatro
d'una strada favolosa

raganelle piatti cicale
blu stridente
come una canna secca
un'aria tessuta d'oracoli

luoghi e demoni
riconciliati
l'al di là dietro
ogni parola

dovunque
la memoria dei morti
dove girellano
gli uccelli noncuranti

in quel momento
tutto è preciso

come una lacrima

e tutto è
inghiottito

da un sospiro

un breve naufragio
dell'anima

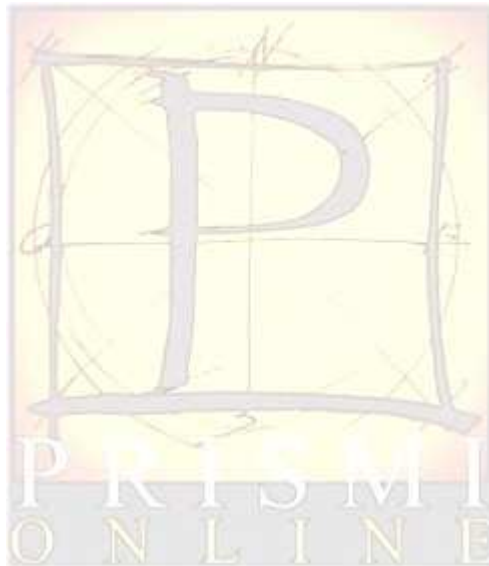
non ho
più niente da perdere

sono re
d'una polvere
vagabonda

d'un infimo
sole d'allegria

siete
pure nubi speculative
la mia ultima filosofia

tu, tu pesi
terra straniera
meno d'un passero
sulle mie ceneri



8

era
al centro d'una
minuscola 'o'

un atomo
a mala pena abitabile

una domenica
assoluta

una tribù
d'angeli chiacchieroni

appena la lampada si spense
mosè ordinò il silenzio
borbottava nell'ombra una preghiera

nell'altra scena
o nell'altro mondo
maria sferruzzava l'infinito
– seppe mai ella il sonno
le stanche apparenze
che vacillano sulla fatica

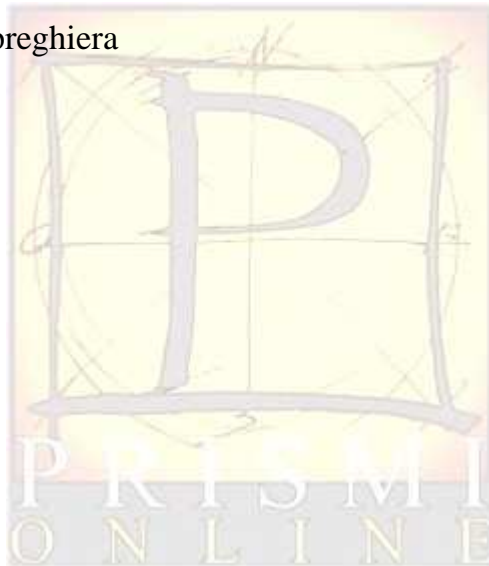
allora
l'esodo
continuava

attraversavo
più lontano di dio
i tuoi deserti vangelo

com'erano fresche
e vere
tappe e stelle

sotto la tavola
i topi non osavano toccare
quel che restava del convito

asceti modesti
sparivano all'istante



e stornavano senza saperlo
l'ultimo dei miei sogni
verso l'abisso sotto il pavimento

9

quanto mi sarebbe piaciuto
rondini
darvi sepoltura

scrivervi
un po' più sovente
dai miei pianeti mia madre

per voi mozart
mi sarebbe piaciuta
una lacrima più pura

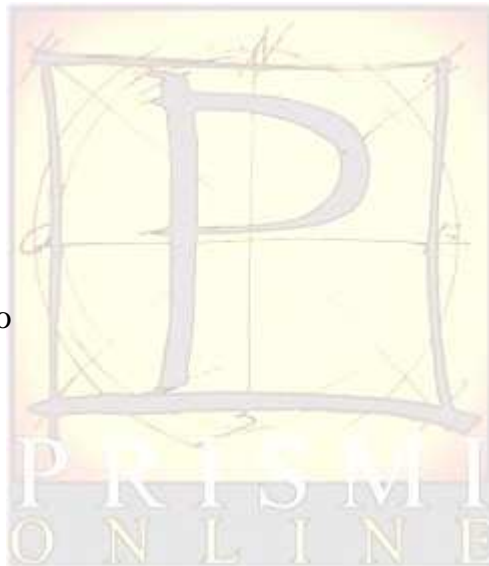
perdonatemi se ho rubato
tre o quattro versi
a virgilio

se troppo spesso ho ricantato
come lo stornello
in sterne⁴

e se talvolta ho fatto
delle verità dei saggi
feste d'adolescenza

nello strano altrove
dei miei racconti
o nelle sere reali d'italia

e tu non volermene
se entro in paradiso
senza aver riavuto la mia camera



⁴ “Ritornando per l'andito, intesi dire e ridire le stesse parole, e alzando gli occhi, vidi uno stornello in una gabbia ivi appesa – *I can't get out – I can't get out*, diceva lo stornello: Non posso uscire – Non posso uscire. E stetti a mirarlo; e verso chiunque andava e veniva, quel tapinello dibattendo l'ali accorreva, e tuttavia lamentando con le stesse parole la sua schiavitù – *I can't get out*, diceva lo stornello – Dio t'accompagni! Esclamai, perché io ti farò uscire, e costi che può.” Cfr. Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, trad. it. di Didimo Chierico [Ugo Foscolo, 1825], Milano, Rizzoli, 1995, p. 247.

se ho gustato ben prima del tempo
la freschezza del kawtar⁵
il perdono così lontano delle tue labbra

10

un'altra potenza
divideva con noi
il regno

era
legione al sole

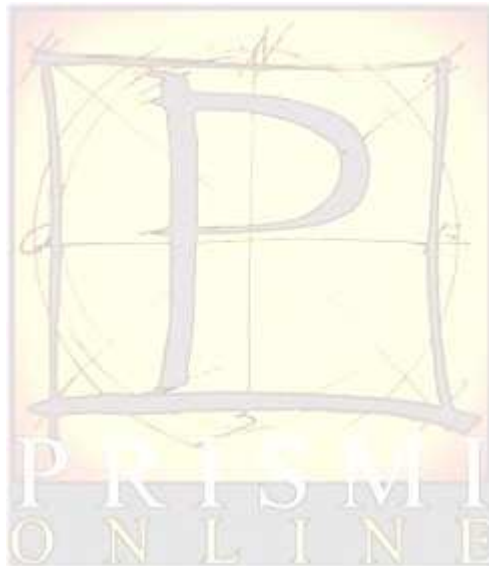
bevendo
sul bordo delle purulenze
prelevando
frammenti di morte
innalzandoli
come ostie delicate

era
senza rispetto per le lacrime
infettando l'estate
insudiciando il sale
rubando le briciole
agli uccelli e ai morti

insisteva
sul sangue e sulla sporcizia
deponeva ossari
sulle labbra pure

nel nostro mito
restava
l'insetto malefico

la blu
la vibrante
la tormentosa
ostinazione della sciagura



⁵ Uno dei quattro fiumi del Paradiso musulmano, uno dei due interiori (quelli esteriori sono il Nilo e l'Eufrate). A testimonianza dell'importanza dell'acqua nella mitologia araba antica.

l'emissario destinato
al rogo di fiammiferi

malgrado l'ecatombe
reiterata
l'arpia ritornava

eternamente
rigenerata

dalla cenere del diavolo
moltiplicata

11

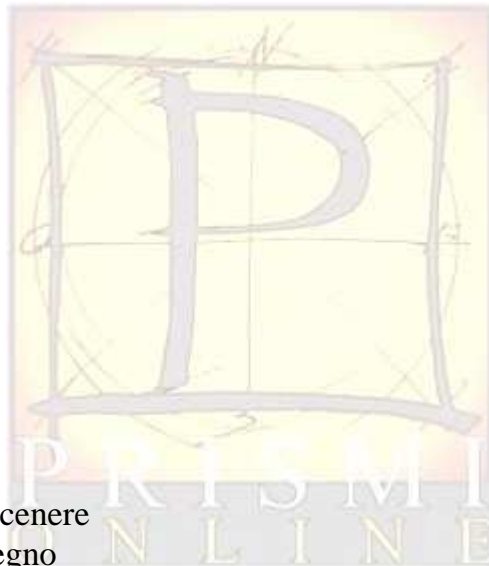
(a Jérôme Rothenberg)⁶

se ti domandavo mio padre
mostravi un cofanetto
mi lasciavi indovinare
nella sua notte velenosa
un'immagine un messaggio
un enigma nodoso
– che so io –
qualcosa come
il senso acuminato
d'un antico sacrilegio

o facevi talvolta
sorgere dal suo tormento di cenere
uno spettro che mi faceva segno
è strano
come somigliasse
al re ubriaco
che un gran cavallo sauro il mattino
riportava da orge contadine

e se ti domandavo l'angelo
non parlavi
dell'angelità

mi mostravi la miosotide
precisa modesta
nella sua costellazione



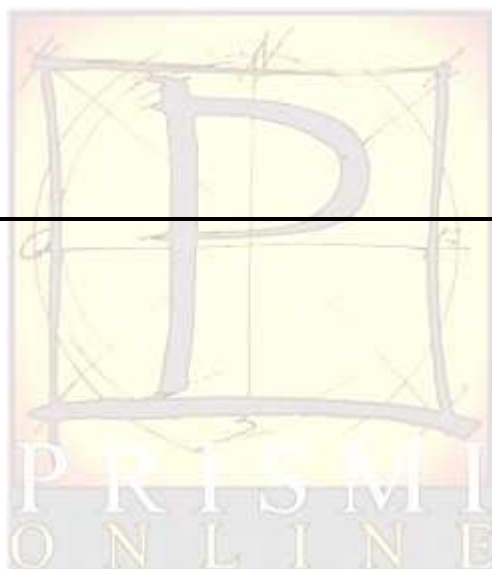
⁶ Jérôme Rothenberg (New York, 1931), poeta e traduttore statunitense.

allora trascuravo la terra
di già il vegliardo
s'addormentava nella camera alta

e io nel suo nome
ordinavo
al fuoco al fiume al soffio

ma
era la potenza
di conoscere
attraverso i nervi e lo spirito

mie
erano la stella e la lettera
e la lingua dell'angelo
inutile assoluta



Raymond Farina è nato ad Algeri nel 1940 e, nel corso del tempo, ha conosciuto ed è vissuto in molteplici realtà umane e linguistiche (tra le altre: Marocco, Francia, Repubblica Centrafricana e, dal 1991, Isola della Réunion, dove ora vive) che spiegano la straordinaria ricchezza di situazioni, di lessico, di colori e d'immagini rivelata dai suoi versi. Laureato in filosofia all'Università di Nancy, ha fatto da sempre convivere l'insegnamento nei licei con la scrittura e la scrittura propria con la traduzione della scrittura altrui (poeti americani, spagnoli, portoghesi e italiani, tra i quali ricordo almeno Zanzotto, Magrelli, Guidacci, Raboni e Sereni). Ha pubblicato numerose raccolte di poesie a partire dalla fine degli anni Settanta; l'ultima, *Eclats de vivre*, è comparsa nel 2006. *Anecdotes*, la raccolta donde sono tratti i testi qui tradotti, è del 1988 ed è stata pubblicata (come la gran parte delle altre) dalle Editions Rougerie. La sua poesia è stata tradotta in tutte le lingue europee più diffuse; in italiano esiste un'antologia del 2003 presso "I Quaderni della Valle", San Marco in Lamis, a cura di Emilio Coco; suoi testi, a cura dello scrivente, sono presenti nel n. 27 (1991) del periodico "Il Majakovskij".

A proposito di *Anecdotes* Farina ha affermato: "Mi sembra, nelle mie prime raccolte, di essere diviso tra l'estrema tensione della poesia lirica e la concisione del frammento, come tirato tra due voci. A quale punto del mio cammino questa contraddizione vissuta nella scrittura è stata superata senza che fosse annullata, naturalmente? È forse con *Anecdotes*, raccolta pubblicata da René Rougerie nel 1988, che si stabilisce un giusto equilibrio tra queste due voci. Io però non sono buon giudice. E so che il lettore trova nel libro ciò che lui stesso vi ha recato." (Cfr. "Rencontre avec Raymond Farina – Entretien avec Régis Louchaert" nel n.33, 2001/2002 della rivista "*Lieux d'Etre*").

In una lettera del 18 ottobre 2011 al curatore di queste traduzioni, che gli sottoponeva per un giudizio il suo lavoro, Farina ha inoltre fornito, rivelando il contesto geografico, culturale ed esistenziale in cui stava vivendo nei giorni che videro la nascita della raccolta, una chiave di lettura che può essere utile conoscere: "Leggendo e rileggendo [ndc: la sua traduzione di *Anecdotes*] nella sua lingua mi sono ricordato delle condizioni nelle quali avevo scritto: una rilettura dell'*Apocalisse*, poi un breve percorso nei *Vangeli apocrifi* che scopro e l'indomani, aprendo gli occhi e poi la finestra, un grande silenzio bianco dopo una nevicata come non se n'era vista in Bretagna da anni. Questo avvenimento accadde quando attraversavo un lungo e penoso periodo di sterilità – mesi interi senza un solo verso –. Chiaramente, un legame si creò tra l'*Apocalisse* (una dolce *Apocalisse*) e questo biancore sovrano che aveva cancellato il mondo e che improvvisamente divenne qualcosa di più del tema di una poesia (scritto su una pagina bianca da tanto tempo): la sorgente d'un movimento di scrittura grazie al quale s'anima di nuovo la mano. Ed io, come straniero a questo processo, mi meravigliai di vedere il bianco diventare sangue in questa mano congelata, di vedere il bianco divenire senso e canto... Con la dovuta distanza, comprendo oggi che ciascuno dei miei libri è per me un'occasione di vivere e di morire. Nasco nella prima poesia e muoio nell'ultima, come qualcuno che non ha potuto guarire da un vizio di nascita."

(traduzione, presentazione e notizia biobibliografica di Gianmarco Pincioli)